



baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita

n. 9 - agosto 2016

in questo numero:

München 1972 di Giuseppe Vannini - pag. 3

La breve epopea di Lilyth: un "delitto perfetto"? di Emilio De Rensis - pag. 11

La filosofia del gregge di Francesco Bosco - pag. 15

Esordi texiani di Emanuele Mosca - pag. 21

Fuori pista di Mauro Scremin - pag. 27

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a





*Poveri illusi...
Credevate che fosse davvero
finita, vero? E invece tiè!
Beccatevi altre 400 pagine di
terrificanti rivelazioni.
E ricordatevi che nei nostri
sarcofaghi non si dorme
mai...*

Francesco Bosco



WESTERN *all'italiana*

Storia dei disegni di Tex & C.

ARCHIVIO
baci & spari

VOL. II

MÜNCHEN 1972

Mi hanno sgridato.

Quando ho detto che avrei scritto qualcosa per Texiani in libera uscita mi sono preso una sgridata o un avvertimento minaccioso, dipende dai punti di vista.

“Non scriverai mica un altro dei tuoi raccontini patetici dove finisci sempre col piagnucolare sui bei tempi che furono? Sembri un vecchietto di cento anni! Suvvia, almeno questa volta inventati qualcosa di più moderno!”



Che cosa potevo fare? Davvero sono così noioso quando divago sui fumetti? Non posso farci nulla, è più forte di me.

Con la coda tra le gambe sono uscito da casa in cerca di idee... moderne. Evitando i consueti mercatini e le librerie dell'usato, sono andato alla ricerca di un luogo

dove fosse possibile passare dal vintage al moderno senza soluzione di continuità.

La libreria di A.D. è l'ultimo tempio del fumetto di Bologna e, probabilmente, uno degli ultimi d'Italia. Sì, certo, nella penisola sopravvivono ancora tantissime fumetterie ma nessuna è paragonabile ad A.D. sia per dimensioni sia per varietà di materiale contenuto.

Non ci vado frequentemente, più che altro a causa della scarsa possibilità di parcheggiare. L'ultima visita mi è costata 84 euro per sosta vietata in zona a traffico limitato con l'aggravante del mancato rispetto della distanza minima da un incrocio.

A Bologna i vigili sono una categoria in via di estinzione e ancora mi domando che faccia avesse il misterioso individuo che nei pochi minuti in cui sono rimasto nel negozio ha trovato il tempismo per lasciarmi l'irriverente fogliettino nel parabrezza. Forse un drone oppure uno di quei killer disperati che vengono assoldati sotto le mentite spoglie di ausiliari del traffico.

Mi aggiro tra le corsie, seguendo un percorso che è sempre il medesimo.

Appoggiata al bancone in fondo al negozio noto una ragazza che sta sfogliando Preview.

Sotto al braccio tiene una copia di Dragonero, una di Orfani, un volume di Zerocalcare di cui non distinguo il titolo e l'ultimo numero di Anteprima.

Stranamente è giovane, carina, non presenta tic nervosi né palesa segni di squilibrio psichico evidente. Ha un grande tatuaggio colorato: una pianta rampicante piena di fiori che avvolge la spalla destra per tuffarsi in picchiata sul seno e scomparire sotto la maglietta. Troppo debole come indizio. In parole



povere, sono di fronte a una specie rara protetta dal WWF: una donna in fumetteria.

Ma il percorso prefissato mi porta ben presto a dimenticare quell'insolita presenza. Senza troppe emozioni, passo in rivista la fila dei volumi monografici dedicati ai soliti autori. Ne sfoglio qualcuno. Sono tutti simili: contengono qualche aneddoto, commenti riciclati che non aggiungono nulla di nuovo e qualche immagine inedita, solitamente provini o materiale di scarto rinvenuto in qualche archivio abbandonato o a casa di qualche parente o amico.

Poi c'è la fila delle ristampe delle stesse serie che si differenziano per le edizioni sempre più grandi e sempre più lussuose. Nella maggior parte delle introduzioni c'è scritto che è

finalmente venuto il momento di far conoscere al pubblico un fumetto la cui edizione originale è ormai divenuta introvabile. Mi domando perché fanno certe affermazioni quando gli albi originali si trovano tranquillamente a tutte le fiere, a prezzi spesso inferiori delle ristampe patinate.

Poi, in fondo, ritengo che la puntualizzazione sia corretta perché tanti appassionati alle fiere non ci mettono piede e su E-bay la diffidenza è tale che non tutti comprano fumetti vintage.

Ci sono pure le eccezioni, grandi versioni a colori che diventano piccole e orrende miniature in bianco e nero o lo sfruttamento all'inverosimile di serie fortunate come Dago, Tex o Kriminal & Satanik, di cui non si contano le

innumerevoli ristampe. E perché abbiamo già la riedizione di Morgan Lost in volume quando abbiamo all'attivo neppure un anno di pubblicazioni? Dimenticavo che pure con Orfani è accaduta la medesima cosa.

La variant delle ristampe oggi si chiama "l'integrale" che consiste in un volumetto di medie dimensioni e di mediocre qualità che contiene tre o quattro episodi in sequenza. Il trucco consiste nel ristampare tutto il déjà vu più qualche tavola inedita. In taluni casi, l'inedito consiste in una o due vignette aggiunte o modificate. Nella migliore delle ipotesi si tratta di un episodio, in genere il primo, scartato all'origine perché troppo acerbo, o l'ultimo perché l'editore originario aveva rinunciato a pubblicarlo per scarsità di



vendite. Quanto basta perché l'aficionado di turno consideri l'opera assolutamente irrinunciabile.

Proseguendo il percorso all'interno del negozio, inizia il viale delle Graphic Novel: l'Unter den linden Graphic Novel.

Oggi si definisce G.N. qualsiasi fumetto non comico di almeno 250 vignette, ovvero praticamente tutti ad eccezione di Diabolik quello vero, cioè il mensile. In sostanza, G.N. è un altro modo di denominare fumetti che a me sembrano tutti disegnati in modo simile, ma io sono un vecchietto nostalgico e non faccio testo.

Il fumetto è in crisi, le vendite sono in caduta verticale, qualunque opportunità va enfatizzata e sponsorizzata.

In un cesto vicino all'ingresso trovo alcune copie arretrate di Anteprima. Per curiosità ne sfoglio una a caso. Grandi pubblicità, belle immagini a colori e una vagonata di uscite. Scorro i titoli: Tobiko, Brancaccio, Bitch Planet, Due fratelli, Perché ho ucciso Pierre, Max Winson, Gus, Incendi Estivi, La generazione, Aama, Lupus, L'atomo, Nimona, Patience, Thunder Ben, Suicide Risk, Day Men, Last Man, Escapo, Billy nebbia, Reverie, California Dreamin', Descender, Panzerotta e Crocchetto.

Auguro il meglio possibile a tutti questi albi ma stento a conservarne memoria oltre al tempo della lettura del titolo.

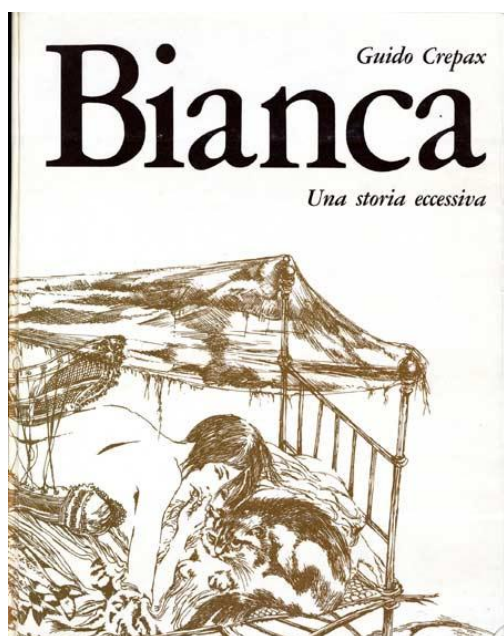
Ritrovo la misteriosa creatura tatuata alla cassa. Il suo bottino si è arricchito con un mazzetto di manga, materiale che solitamente evito come la peste, ma io sono un predatore da cantine, sono fermo ad Akira, vivo nella foresta e non faccio testo.

Spende 66 euro, una bella sommetta a cui si aggiunge un extra dell'ultimo momento: una scatolina contenente un orrendo pupazzetto che costa ben 49.50 euro. A questo punto, non resisto più. Come un rappresentante dell'enciclopedia

Conoscere, brandendo la copia di Anteprima come fosse una sacra scrittura, la blocco sulla porta a vetri e la interrogo. Il paragone con il rappresentante di enciclopedie è anacronistico. Oggi i venditori propongono gigabyte per navigare veloci, energia alternativa, letture ragionate delle sacre scritture, croccantini per gatti anti palla di pelo. Sono lontani pure i tempi dei promotori finanziari, delle firme per il buco dell'ozono e dell'adozione a distanza.

Chiunque io sia, la mia sete di sapere va appagata. Voglio sapere se questa Cenerentola, avanguardia della nuova generazione, ha acquistato qualcuno dei fumetti citati nel catalogo di sei mesi prima e, nel caso l'abbia fatto, vorrei un suo giudizio qualitativo.

Lei, candidamente, mi risponde che sono solo



tre mesi che ha iniziato a leggere fumetti, prima non sapeva neppure che esistessero se non per il fatto di averne sentito parlare nei racconti di suo nonno.

Non replico, tolgo le pallottole e deposito lentamente il revolver sul pavimento, alzo le mani e mi arrendo. Esco senza acquistare nulla e vado a casa sconsolato. Il fumetto è in crisi oppure si sta trasformando? Come in tutti i periodi difficili, subentrano ragionamenti che parlano di costi e ricavi. Massimizzare i ricavi sfruttando qualsiasi possibilità che offra il mercato e minimizzare i rischi editoriali, a discapito di passione e fantasia, seguendo format consolidati e sponsorizzando autori collaudati. Non tutto il ciarpame che c'è sugli scaffali segue questa regola. Tuttavia è sufficiente che un titolo venda due copie che si scatena il sequel delle ristampe, dello speciale, del volume, della versione a colori, eccetera. Si raschia senza scrupoli il fondo del barile spremendo anche le schegge di legno stagionato.



Anni fa non era così. Forse i guadagni per molti erano anche minori di adesso ma l'entusiasmo, la voglia di sperimentare e lo spirito d'iniziativa non mancavano.

Mi domando se la mia è solo una visione soggettiva deformata dalla nostalgia del passato e dalla mancanza di obiettività.

L'unica cosa certa è che al termine di questa riflessione mi prenderò una sgridata.

Non voglio darmi per vinto e scruto la libreria di casa alla ricerca di conferme.

Cerco un'Anteprima d'epoca o qualcosa che faccia le veci di un catalogo delle uscite in libreria e in edicola.

Dallo scaffale dedicato a Georges Pichard spunta una copia de *Il Fumetto* ANAF del 1972, la rivista che da quasi mezzo secolo è il punto di riferimento assoluto del panorama del

fumetto italiano e non. Sul momento penso che quel numero sia fuori posto, poi ricordo di averlo messo lì perché a pagina 10 Angelo Zaniol aveva scritto: "Pichard è uno dei più grandi disegnatori che abbia mai avuto la Francia, il primo piano di Paulette a pag. 113 è degno della mano del divino Raffaello". Per una rivista che le critiche non le ha mai risparmiate a nessuno, si tratta di un'affermazione forse un po' azzardata ma tutt'altro che trascurabile.

La rivista, oltre a un mirabile speciale su Guido Buzzelli, contiene le consuete recensioni dei fumetti in edicola in quei mesi. L'apro per vedere se, a distanza di 44 anni, è citato qualche cosa che nel tempo abbia lasciato una qualche memoria.

Il 1972 è stato l'anno di Gustav Thoeni, delle Olimpiadi di Monaco, del delitto Calabresi, del Watergate, di Fisher e Spasskij, di Giangiacomo Feltrinelli. Al

cinema proiettavano Il Padrino e Eddy Merckx stabiliva il nuovo record dell'ora, ma è stato anche uno degli anni di profonda crisi economica che ebbe il suo culmine nei mesi a cavallo con l'anno seguente con la famosa Austerità, quando alle 23 si spegnevano le luci in tutti i locali pubblici e la domenica si usciva a pattinare sull'Autostrada del Sole.

Sul Fumetto n. 7 del settembre 1972 ci sono cinque fitte pagine sulle novità in edicola e in libreria. Che cosa offriva il panorama fumettistico in quel caldo autunno di un anno a caso tra gli anni '70?

Tralasciando il dilagante incipit delle ristampe anastatiche dei fumetti anteguerra di Camillo Conti, ANAF, Club Anni Trenta & C., il paragrafo riservato a Mondadori basta a cancellare almeno venti annate di Anteprima e di Preview. Non lo dico perché sono un nostalgico vecchietto che non fa testo, sono i fatti che lo confermano.

Trascurando per il momento il reparto Disney, Mondadori è in pista con i gettonatissimi Oscar Mondadori, dal mitico Mezzanotte con Zio Tibia a Pinocchio di Jacovitti, con i primi due cartonati Mondadori di Corto Maltese, quello omonimo e La Ballata del Mare Salato, la strenna per abbonati Dollari e Spiccioli e la nuova rivista Il Mago.

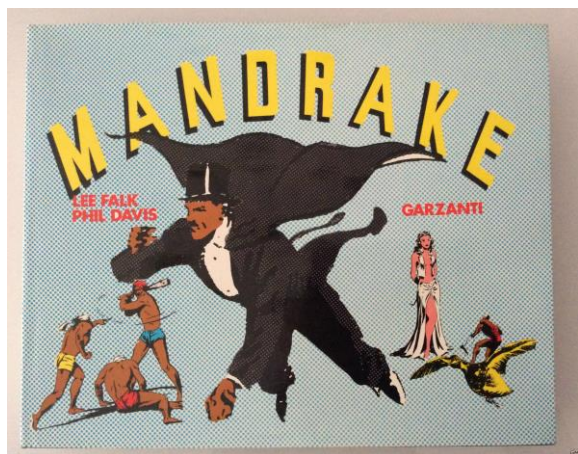
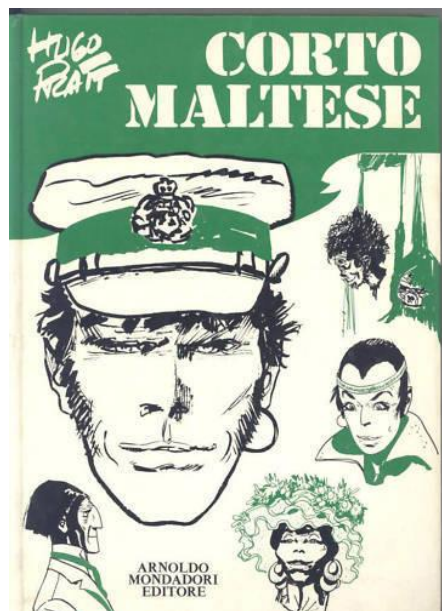
Già più che sufficiente. Si potrebbe obiettare che in prevalenza non si tratta di opere inedite ma di riedizioni di storie già apparse altrove. Verissimo. Per contro, questi titoli campeggiano ancora nelle fiere e nelle collezioni di molti di noi.

Rimanendo in abito di rivista, l'Ed. Persona lancia la bellissima Sorry. Altri volumi degni di nota sono il crepaxiano Bianca, una storia eccessiva delle edizioni Morgan e gli insuperabili cartonati orizzontali di Garzanti, oltre alla collana I Nostri Immortali della Milano Libri.

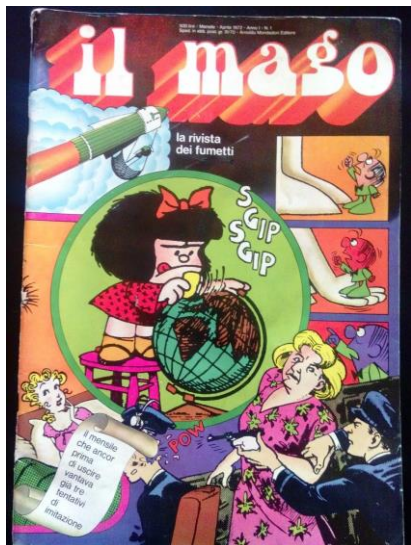
Non si può negare che anche questi titoli sono entrati di diritto nella leggenda del fumetto italiano e del collezionismo. Né si può trascurare il fatto che negli

anni '70 il fumetto in volume era un evento eccezionale, non paragonabile alla miriade di volumi che oggi affollano le librerie. Allora il tempio del fumetto era l'edicola. Oggi in edicola troviamo Bonelli, Panini, Cosmo e poco altro. All'epoca la situazione era assai diversa.

Con l'aiuto dell'editoriale che appare nelle ultime pagine del Fumetto n. 7, provo a ricordare quali collane erano in edicola in quel settembre 1972, rischiando senz'altro illustri dimenticanze.



Partiamo con le riviste. Oltre alle già citate Sorry e Il Mago, abbiamo Linus ed Eureka al top della loro massima espressione qualitativa, con il loro ricco entourage di supplementi e almanacchi. Poi ci sono Il Corriere dei Ragazzi e Il



Corriere dei Piccoli dei F.lli Crespi e Il Giornalino della S. Paolo con una delle sue annate migliori e l'Ed. Williams con la riproposta di Mad.

Sulla falsariga degli Oscar Mondadori, tanti editori tentano la strada del fortunato formato pocket: Eureka Pocket, Horror Pocket e L'Olimpo del Fumetto della Sugar, quest'ultima nel suo pretenzioso formato cartonato che dà alla collana una parvenza di serie cult.

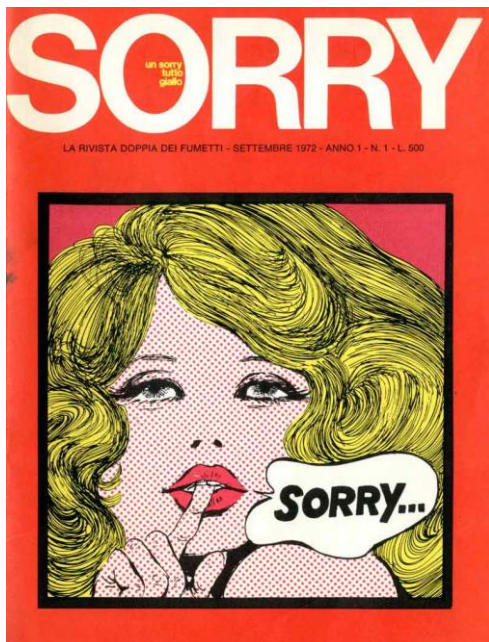
La casa editrice Andrea Corno è in edicola con pezzi da novanta che si chiamano Kriminal, Satanik, Alan Ford e Johnny Logan oltre a dominare la scena dei supereroi Devil, L'Uomo Ragno, I Fantastici Quattro e Il Mitico Thor. Batman e Superman sono in quel

periodo pubblicati dalla Ed. Williams.

La famiglia Bonelli, che a quei tempi si celava sotto le sigle Araldo/Cepim, pubblica ancora Tex formato a striscia oltre ai noti Tex gigante, Araldo, Zenith, Tex tre stelle, Comandante Mark, Piccolo Ranger e la mitica Collana Rodeo. Va sottolineato che Tex è ancora il regno incontrastato di papà Gian Luigi e di zio Aurelio, con storie più che godibili.

Poi ci sono i F.lli Spada, questi ultimi in parabola discendente che presentano il loro canto del cigno con le strepitose serie cronologiche delle tavole domenicali di Mandrake e Phantom e tentano inutilmente altre strade con le serie alternative Turok, Star Trek, Daniel Boone e il Magnus di Russ Manning.

Un altro editore che mantiene il controllo di una buona fetta di mercato è



Cenisio. Su collane di largo consumo e destinate a un pubblico giovanissimo come Silvestro e Rin Tin Tin, pubblica audacemente serie impegnative come L'Occhio di Zoltech di Solano Lopez e il Sgt. Kirk di Pratt. Ma la sua sperimentazione non si ferma lì. Oltre a Il Cavaliere Sconosciuto e Lone Ranger, pubblica gli inediti di Buck Danny e delle eccellenti edizioni di Tarzan che mandano in visibilio tutti i collezionisti dell'epoca.

Di Mondadori ho già parlato per le novità, ma non va dimenticato il controllo totale di tutto l'impero Disney nostrano. In quell'anno abbiamo ancora una fascia di eccellenti numeri di Topolino e in edicola ci sono ancora l'Almanacco Topolino, gli Albi di Topolino e la

prima serie dei Classici di Walt Disney!

Anche la casa editrice Dardo ha la sua fetta di palcoscenico con Gli Albi del Grande Blek, Safari, Avventura Gigante, Collana Freccia, Collana Eroica, Eroica Gigante, Super Eroica.

L'Ed. Stormo con Flash, Tomahawk e King Kong arranca cercando di emulare serie più fortunate.

Nonna Abelarda, Soldino e Nico delle edizioni Bianconi non godono del prestigio dei cugini della Warner Bros ma garantiscono gli stipendi ai loro autori.

Così come gli onnipresenti Intrepido, Il Monello e Billy Bis dell'Editrice Universo. Chi non è mai stato in attesa da un barbiere senza sfogliare le rubriche sportive dell'Intrepido o del Monello?

Già, il barbiere.

Penso al negozio di A.D. e al portariviste del barbiere, confronto improponibile eppure quel tavolino in formica, oltre agli immancabili e imprendibili Autosprint, Guerin Sportivo, Play Boy, Play Men, Caballero e Le Ore, rappresentava l'altare dalle ultime novità in campo fumettistico della settimana.

Mi viene in mente Feltrinelli e da un po' di tempo anche gli autogrill sull'autostrada che hanno in bella mostra la bacheca con i top 20 dei libri più venduti del momento, classifica ovviamente falsa e opportunistica. Pure questo sarebbe un confronto improponibile, stavolta però a favore del tavolino di formica del barbiere, spietato e crudele selettore delle vere star dell'edicola.

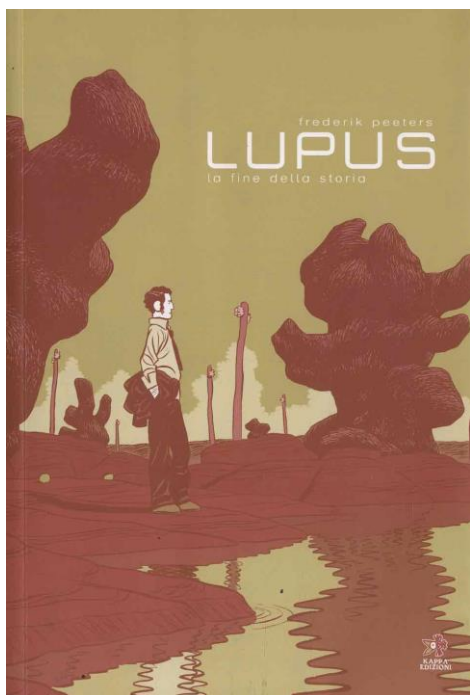
Dal barbiere, per definizione, gran parte dello spazio era dominato dai fumetti neri e dagli erotici. I neri erano ovviamente Kriminal, Satanik, Zakimort e Diabolik, anno di grazia IX, quello degli episodi bellissimi ma con gli albi che si spaginavano.

Vogliamo citare i titoli di qualche collana erotica presente in edicola nell'autunno 1972?

In ordine casuale: Isabella, Messalina, I demoni, La mia bambola, Le streghe, Justine, Teodora, Alcina la maga, Lola femmina perversa, Walalla, Hessa, Jacula, Raquel, De Sade, Jolanda de Almaviva, Lucifera, Vartan, Collana Din-Don, Il Vampiro Presenta, Candida la Marchesa, Wallenstein, I Fumettoni, Lo Scheletro, Play Colt, Raptus, Delirium, I Diavoli, L'aldilà. Non me ne vengono in mente altre, sicuramente ne esistevano altrettante.

Non importa se a disegnare questi fumetti c'erano autori del calibro di Frollo, Angiolini, Manara, Magnus e Romanini: quasi tutte queste serie erano





di bassissimo livello eppure hanno conservato fino ad oggi il loro posto nella memoria collettiva e le troviamo su tutti i banchi delle fiere.

Nel 1972 i fumetti di serie B erano altri, alcuni di essi ingiustamente declassati. Si chiamavano Nevada, Sergente Klem, Kociss, Dakota, Sabata, Western Story, Gli Scorrideri del West, Fix e Fox, Mortadella e Filemone, Stanlio e Ollio, THRILLING!, Demoniak, Teddy Bob, Western Clan, Sceriffo Slade, Eroi Invincibili, Heroic.

Sono i fumetti che utilizzavamo senza rimpianti al posto dei soldi quando da giovani adolescenti giocavamo a carte nei pomeriggi assolati d'estate: valeva il prezzo di copertina.

Stavolta mi fermo sul serio perché mi rendo conto che questa rievocazione è un'impresa titanica, quasi come lo scrivere da zero un capitolo dell'enciclopedia del fumetto del Bono.

Ripenso a Tobiko, Brancaccio, Bitch Planet, Aama e Lupus. Non li ho letti e non posso commentarli, anzi, gli auguro a priori una memoria lunghissima almeno quanto quella delle collane che erano in edicola nel 1972.

Forse la giovincella dal decoro floreale fra tre mesi si sarà persa in altre più appaganti delizie della vita e si sarà dimenticata dell'esistenza dei fumetti: glielo auguro.

Il mondo gira veloce, tutto dura lo spazio di un battito di ciglia. Le cose oggi vanno e vengono senza mantenere l'importanza che gli davamo un tempo. E insieme all'importanza si perde rapidamente anche il ricordo.

Devo obiettivamente ammettere che buona parte delle collane che ho citato erano veramente di bassa qualità e se oggi tengono banco nelle mancoliste e gli attribuiamo un valore collezionistico non è certo per la qualità dei contenuti ma per altri fattori non tangibili ma legati unicamente alla nostra generazione.

Gli stessi fattori che tra vent'anni faranno battere all'incanto da Sotheby's le prime edizioni di Tobiko e Brancaccio? No, per quanto cerco di essere ottimista, non credo che accadrà.

Amico caro, dammi retta: Lupus sarà un capolavoro ma hai mai letto Mortadella e Filemone?





LA BREVE EPOPEA DI LILYTH: UN “DELITTO PERFETTO”?



La prima, breve comparsa di Lilyth nella decennale saga di Tex risale, come tutti sanno, alla storica avventura comunemente conosciuta come “Il patto di sangue”, iniziata nel n. 37 della Seconda Serie a striscia, albetto risalente all’oramai lontanissima estate del 1950.

Il breve spunto che segue mira a sollevare una riflessione, ponendo un semplice (ma di non agevole soluzione) quesito: cosa voleva fare di Lilyth, all’epoca, il vulcanico Giovanni Luigi Bonelli?

È noto come l’Autore di Tex usasse

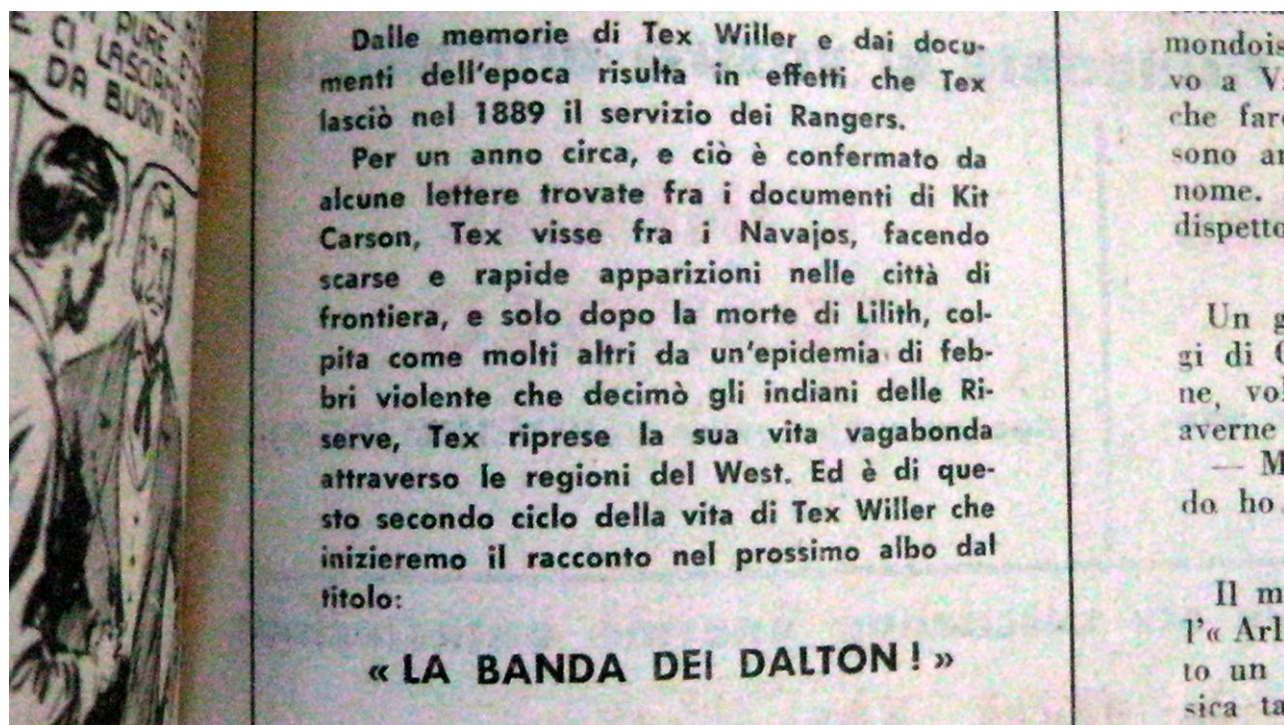
scrivere le avventure di quello che sarebbe divenuto, con gli anni, il suo personaggio “di punta”, di puro istinto, senza seguire precisi canovacci o schemi, in linea con la tipologia di avventure che vedeva la luce all’epoca: storie brevi, secche, senza fronzoli, con tanta azione e poco spazio per il “lungo respiro” che accompagna, sovente, la scrittura fumettistica odierna.

L’improvvisa comparsa sulla scena di Lilyth, come tutti ricorderanno, era stata narrativamente funzionale a permettere il salvataggio in extremis di Tex, oramai condannato ad un’inesorabile fine al palo di tortura del campo navajo; in realtà, la premessa e lo sviluppo dell’avventura non avrebbe implicato, quale snodo necessario, addirittura un matrimonio indiano (sarebbe bastato riconoscere in Tex un amico dei pellerossa - in particolare dei Pawnee, come ricordato dalla stessa Lilyth - e quindi procedere al suo salvataggio), atteso che l’avventura suddetta avrebbe poi visto il suo principale svolgimento in uno scenario variegato, principalmente cittadino.

Né può dirsi (mi sentirei di escluderlo, personalmente) che il grande G.L. avesse già in mente, per il futuro, un Tex a capo del popolo navajo; uno sviluppo del genere - anche stavolta, con sviluppi narrativi non immediati - si sarebbe avuto solo molto tempo dopo, nel corso della lunghissima avventura denominata “Avventura nell’Utah” (pubblicata nella Quinta Serie a striscia e, quindi, nel n. 15 della Seconda Serie Gigante), durante la quale viene rappresentato l’evento della morte di Freccia Rossa, con relativa “successione” di Tex.

L’interrogativo che viene da porsi è, dunque, il seguente: G.L. Bonelli aveva realmente, per un attimo, pensato di fornire un partner femminile fisso (ed una “casa”) al vagabondo ed inquieto ranger ed ex fuorilegge, per consentire nuovi spunti e sviluppi narrativi (si veda l’inquietante, ma anche per certi versi ingenua, trovata del costume nero di “Aquila della Notte”, che aveva reso Tex inafferrabile e misterioso, alla stregua degli eroi mascherati dell’epoca),

essendosene però pentito immediatamente, in corso d'opera, come potrebbe evincersi dalla laconica comunicazione ai lettori della morte di Lilyth, apposta in un trafiletto in calce all'albetto n. 56 a striscia della Seconda Serie?



È possibile! Tuttavia, potrebbe anche darsi il caso che - per una volta - Bonelli avesse, viceversa, pianificato tutto in maniera certosina ed a lungo termine, in modo da convergere in maniera lenta e graduale verso un'altra direzione. E l'obiettivo da centrare avrebbe potuto essere proprio l'inserimento del "quarto pard" (in ordine di apparizione nella saga): Kit Willer!

Tesi, forse, suggestiva e slegata dal reale andamento dei fatti, ma che merita una riflessione; andiamo, dunque, ad esaminare il contesto di riferimento.

Ebbene, era un'epoca - quella degli anni '50 del secolo scorso - nella quale la moda imperante voleva, sulla breccia, l'"Eroe-ragazzino", nelle cui gesta il piccolo lettore dell'epoca potesse più facilmente identificarsi. Tex, tuttavia, era tutt'altro che un ragazzino, avendo la collana da tempo acquisito - oltretutto - un "taglio" fortemente adulto, dal linguaggio alle tematiche usualmente trattate (omicidi, violenze efferate, stupri non erano certo mancati, nei primi 2 anni di vita del personaggio).

Di qui, l'idea-svolta: dare un figlio a Tex!

Già, ma come? Tra il "dire" e il "fare"...! Di certo, per i tempi, sarebbe stato "politicamente scorretto" (anche per un autore "controcorrente", quale G.L. Bonelli) attribuire una paternità casuale all'Eroe; né era possibile far comparire un ragazzino dell'età di 14/15 anni, all'improvviso, nella saga: pena, la perdita di credibilità, o addirittura l'accusa di voler imitare la scia del crescente successo di altre pubblicazioni ("Capitan Miki", su tutte).

Era necessario, dunque, escogitare un'operazione dal largo respiro; nell'ordine, occorreva: 1) fornire una moglie a Tex, rapidamente e senza fronzoli (niente



La breve epopea di Lilyth...

di Emilio De Rensis

fidanzamenti o improbabili, lunghi corteggiamenti, ai quali il “Nostro” si era già mostrato refrattario... Lupe Velasco docet!); 2) far uscire dalla scena altrettanto rapidamente la suddetta moglie, che sarebbe stata una figura ingombrante e ben poco funzionale alle avventure “a briglia sciolta” e senza frontiere caratterizzanti il personaggio, senza - al contempo - permettere che il lettore dell’epoca vi si affezionasse; 3) programmare una fase di trapasso verso una seconda fase dell’epopea di Tex Willer, immaginando - per il futuro - un Eroe più riflessivo, maturo, meno irruente, pronto a fare da chioccia ad un nuovo, scatenato e divertente personaggio, magari in vista di un possibile progetto di spin-off (parliamo, ovviamente, di Kit).

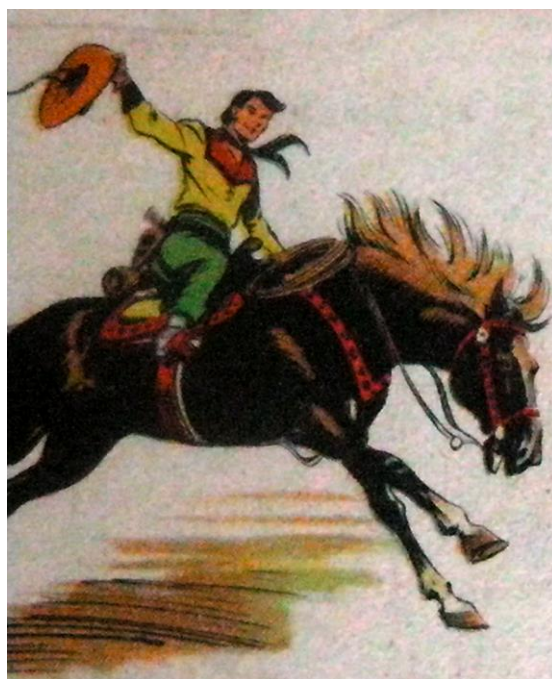
Che questa potesse essere stata l’idea bonelliana sin dalla prima comparsa di Lilyth, o comunque un obiettivo radicatosi a partire da tempi “non sospetti”,



potrebbe essere una tesi suffragata dal breve, rapido accenno al figlio contenuto nell’avventura intitolata “La banda dei Dalton”, con la quale si ha un primo, significativo salto temporale nella saga (Lilyth è morta, e si parla di un figlio).

Il secondo, conosciutissimo salto temporale si ha con la lunga avventura nelle foreste del Canada (“L’orma della paura”), nella quale Kit (anzi... Kid!) ci viene presentato

bambino, ma già impavidamente e coraggiosamente avviato sulle orme del genitore; per giungere, quindi, alla saga de “Il figlio di Tex”, pomposamente preceduta da lanci pubblicitari finalizzati a suggerire, al lettore dell’epoca, il nuovo corso che stava per prendere la serie.



Intelligente e intrepido... astuto e sprezzante d'ogni rischio... abile cavaliere e buon tiratore... ecco ciò che è diventato col trascorrere degli anni il piccolo **Kit Willer**, il figlio dell'indomabile Tex. Cresciuto alla rude scuola dei guerrieri Navajos, sotto la guida di Tiger Jack e di Tex Willer, Kit è ormai sufficientemente agguerrito per affrontare le sue prime imprese, e quando nel villaggio della riserva Navajo, dove Kit vive con suo padre, giunge il disperato messaggio di Kit Carson, il tempo segna una traccia rossa sulla pagina del destino di Kit Willer!

Amici di Tex!

Leggete, sin dal primo numero della nuova serie che uscirà fra qualche settimana, le affascinanti avventure di Kit Willer. Ne resterete entusiastati!... Kit, Tex e Carson, un formidabile trio lanciato a ritmo travolgente nelle più appassionanti peripezie!



La breve epopea di Lilyth...

di Emilio De Rensis

Ed allora, volendo tirare le somme del breve ragionamento: si è trattato di un “delitto perfetto”, programmato freddamente per tempo - mi riferisco, ovviamente, a Lilyth - o di un ripensamento improvviso, avvenuto in corso d'opera?

Sarei quasi propenso a credere per la prima ipotesi, sulla base degli elementi oggettivi offerti dallo sviluppo narrativo della collana: 1) un matrimonio a dir poco “frettoloso” e forzato, del tutto scevro da romanticismi e sdolcinatezza (anche se la delicatezza e la profondità dei sentimenti di Tex e Lilyth sono stati, a più riprese, sottolineati con forza dall'Autore); 2) un allontanamento del personaggio femminile improvviso, laconico, operato quasi con “pudore”, esattamente come si fa con un tassello dell'ingranaggio oramai divenuto superfluo; 3) i primi, ripetuti riferimenti ad un netto salto temporale nella saga contenuti già nell'avventura successiva, dei quali non vi sarebbe stato strettamente bisogno, evidentemente funzionali ai successivi sviluppi narrativi; 4) infine, il raggiungimento dell'obiettivo: dare a Tex un figlio “presentando” al lettore la madre ma, contemporaneamente, eliminandola immediatamente, e discretamente, dalle scene.

Il tutto, risolvendo - contemporaneamente - anche il “problema” delle frequentazioni femminili del Ranger, ossia la sopravvenuta difficoltà nell'introdurre nelle storie rappresentanti del “sesso debole”, magari belle e coraggiose, e di dover “giustificare” l'impassibilità ed il mancato coinvolgimento dell'Eroe principale in storie romantiche e passionali.

In questo senso, piace pensare che un G.L. Bonelli oramai anagraficamente maturo, negli anni '70, abbia poi voluto - in qualche modo - omaggiare e “risarcire” quello che, venti anni prima, era stato un “agnello sacrificale”, offrendo ai lettori uno dei principali capolavori della saga, ossia l'avventura conosciuta come “Il giuramento”, posta in apertura del secondo centinaio della Seconda Serie Gigante.

Risarcimento pienamente ottenuto dalla bella navajo, dal momento che Lilyth è - paradossalmente - divenuta, proprio a partire da quel momento, in virtù degli struggenti ricordi nella mente di Tex e dell'inesorabile vendetta portata a termine dal Ranger, uno dei personaggi in assoluto più amati dai lettori della collana.

Al contrario - sempre per paradosso - il “piccolo” Kit, oramai divenuto giovanotto, ha vissuto fasi alterne e lunghe crisi di identità, alle prese con autori che, spesso, non hanno saputo ben interpretarne il ruolo e le potenzialità, addirittura venendo confinato a compiti del tutto marginali, fino ad essere posto, per lunghi anni, nel “dimenticatoio”.

Ma questa - come si usava dire un tempo, al termine di una narrazione - è un'altra storia...



LA FILOSOFIA DEL GREGGE

“Uncino mi ha tradito... voi bianchi non avete battuto Capitan Jack, i suoi uomini lo hanno sconfitto. Così ora Capitan Jack è giunto alla fine della sua pista. I bianchi mi hanno giudicato... non mi aspettavo giustizia da loro e non l'ho avuta. Ed è giusto che sia così. Ora c'è solo la legge dei bianchi... la legge indiana è morta” (D'Antonio).



La legge indiana è morta... quasi come quella del Tex, ormai subissata dal giudizio corrivo degli ineffabili lettori moderni. Intanto è strano che i sostenitori dello Speciale di Tex, denominato Texone, non si domandino come mai 220 pagine a firma d'autore costino solo 6,50 €. È davvero strano, anche se fu la SBE a darsi la zappa sui piedi il giorno in cui decise di pubblicare a poche lire la sceneggiatura di Nizzi disegnata da Buzzelli, che evidentemente Sergio non intendeva più lasciare nel cassetto, visto che l'aveva pagata. Sia chiaro, il buon Breccia non

c'entra niente con tutto ciò! Lui fa il suo lavoro: *tu mi paghi e io faccio il professionista*. Un lavoro che forse sarebbe stato diverso, almeno nell'approccio, se le pagine fossero state 48. Troppe 220 pagine per una interpretazione grafica, troppi 4-5 anni di lavoro perché non cambi lo stile tra la prima e l'ultima pagina, e nel Tex di Breccia questo è sotto gli occhi di tutti. Un discorso che comunque riguarda anche i disegnatori della serie regolare se pensiamo che Villa sono anni che è alle prese con il suo Texone e che “riguardandosi” gli potrebbe venir voglia di ritoccare tutto il repertorio iniziale. A proposito, mi ricordo della faccia di Ticci quando gli dissi che “Furia rossa” sembrava una storia disegnata tutta in una notte per lo stile che non cambiava mai dalla prima all'ultima pagina. “Questo mi fa tanto piacere...”, rispose lui. Ma ritornando a Breccia, ho l'impressione che a rendere “paradossale” il suo Texone ci abbiano pensato proprio i modernisti, gli aficionados del 70enne Enrique, che fanno estrema fatica a capire che Galleppini all'apice della carriera non aveva in nessun modo l'occasione di misurare il suo “ego”, attraverso pubblicazioni auto-celebrative, con scadenze di 4-5-6 anni. Dunque, quanto è facile essere autori internazionali quando non hai da fare 11 tavole la settimana, copertine, mezzetinte ecc.? No, non ci si arriva proprio! E aggiungo che Galep è diventato ormai solo il pretesto per attaccare il Tex classico (anche quello di Repubblica a colori che ha venduto 28 milioni di copie in pochissimi anni), con tutto quello che, secondo gli “intenditori” dell'arte disegnata, sarebbe da rottamare al più presto, a favore di un Tex nuovo. Nuovo? Come se il mensile vendesse 30mila copie di roba scaduta e il Texone 200mila copie di energetico modernismo. Proprio come darsi la zappa sui piedi. Non si capisce perché mai un autore internazionale debba

essere ospitato su una pubblicazione che di pregio non ha né la confezione e nemmeno l'identità. C'è da chiedersi, infatti, perché Pratt, Battaglia, Crepax, Toppi, Bonvi, Manara abbiano accettato di "impegnarsi" sui volumi di "Un uomo un'avventura" (alcuni anche più di una volta, Pratt addirittura su quattro volumi) e perché, qui lo dico e qui lo nego, non avrebbero mai accettato una prova d'autore su un'uscita di 220 pagine. Insomma, Sergio Bonelli doveva lasciare quel volume celebrativo del quarantennale ("Tex il grande") come una "chicca" isolata e pianificare invece un *Tex/Uomo avventura* su un volume cartonato trimestrale o semestrale di grande formato con una foliazione "francese", 48 tavole a colori stampate su carta di pregio. Poi andavano bene Bonvi, Cavazzano & C. per la gioia non solo degli pseudo-modernisti ma anche per il malridotto comparto nostalgico... che di queste cose comunque se ne intende. Cari ominidi allampanati appena scesi sul pianeta "Tex/Galep", rimangiatevi i vostri presunti giudizi: è evidente che Breccia non ha mai avuto Tex nel cuore, così come è evidente che non lo hanno mai avuto Serpieri e tutti coloro che smaniano dalla voglia di scomunicare i "tradizionalisti".

Fango, polvere, sudore: eccola la nuova frontiera del politically correct! E allora perché non rispolverare quello splendido Tex impulsivo, arrogante, baro, rissoso e forcaiolo di tanti anni fa? Vuoi mettere quel vecchio reprobato di Carson che scommetteva sulla pelle del malcapitato che si batteva con Tex sulla main street a confronto di quello sporco, brutto e nasone di Breccia? Vuoi mettere quel Tex che non impediva agli inferociti cittadini di Lone Tree di impiccare un corrotto banchiere alla prima quercia del paese con quello politicamente e storicamente corretto di Capitan Jack? Oppure vuoi mettere il catastrofico errore di valutazione del Nostro nei confronti di quella canaglia di Fraser? Il Tex drammaticamente umano, per non dire "nolittiano", di "Massacro"? Macché, oggi basta una caratterizzazione spinta all'inverosimile, alla *fango, sudore & polvere* (che poi dove sta 'sto *fango* nei Letti di Lava), e un disarticolato naso per annebbiare il cervello e aumentare il testosterone dei nostri sapientoni: a me pare di vedere solo figure normali, anche se nasute e sempre più grottesche via via che le pagine scorrono, dentro riquadri riempiti con furbesco tratteggio incrociato. Un *grafismo* d'effetto ma sinceramente gratuito. Breccia starebbe benissimo sul regolare? E chi lo sa! Tutti possono stare sul regolare, basta avere la decenza di mettersi un minimo al servizio del personaggio. È chiaro che se ci arrivi con la voglia di accarezzarti l'ego, fai meglio a startene a casa. Ad ogni modo il "grande autore" sul regolare, in due tre albi, non ci va. E nemmeno conviene all'azienda, perché costa un accidente... A meno che non vogliate pagare l'albo una decina di euro. Insomma, questa collana dei Texoni costa una miseria e non lo ammettono. Sarà poi un caso che nello Speciale spiccano i ritratti di Bonelli e Galleppini e in cover c'è un LOGO grosso come una casa? Chissà, forse per ricordare ai lettori che quello che si sta comprando è sempre LUI, quel diavolaccio di TEX? E già che ci siamo, sempre a proposito delle 6 euro e 50, perché non infilare un bel bollettino di conto corrente all'interno dell'albo in modo da agevolare tutti coloro che volessero contribuire alla causa

“autoriale”? Andiamo! È una causa da sostenere. Altrimenti mi si insinua il dubbio che per 10 euro tutti questi commenti entusiastici non li avremmo mai visti. Ti regalano un Maestro Internazionale a due spicci e manco protesti?

Ironia a parte, sinceramente non ho mai letto tante fesserie tutte assieme nella discussione, che si è aperta sulle pagine di Facebook, riguardo appunto al Texone di Breccia. Non parlo delle opinioni e dei gusti personali, quelli rispettabili (ma fino a un certo punto), ma delle fesserie di quella decina di illuminati che mi vogliono convincere che Tex campa benissimo anche nella duplice versione: quella classica, per gli ormai decomposti tradizionalisti, e quella che invece dovrebbe darci il piacere di leggere un nuovo Tex, di aprire la mente e di diventare maturi.

Sapete qual è la differenza tra Texone e Tex mensile? Nessuna, uno è solo più grande dell'altro. I testi sono di autori del regolare, i disegnatori arrivano dal regolare e solo in parte sono firme internazionali. La divisione della pagina in vignette è più o meno la stessa, il lettering è lo stesso. Il Texone ha cover al “tratto” e cover a volte dipinte, il mensile ha cover al tratto, tranne qualche albo celebrativo che è dipinto. Beh, insomma, da quanto ho capito in tutto questo disputare, un Galleppini che sbarca su Alvar Mayor non avrebbe dovuto gettare nel panico gli aficionados del personaggio di Trillo e Breccia, neanche se questi su Alvar si fosse portato dietro il naso di Tex Willer. Ho forse inteso male? E poi se ne sentono di tutti i colori, e qui il campionario “facebook” è di tutto rispetto. Leggo: *“Tex dovrebbe essere come Ken Parker, più profondo”*. Non male questa, non mi andrebbe nemmeno di commentarla ma la commento con una frase lapidaria anch'io: *“Ken Parker ha chiuso i battenti, caro amico più che “profondo”. La storia dovrebbe insegnarti che Tex, che profondo lo è tra le pieghe se sai cercartelo, viene da sempre raccontato in maniera “leggera” perché è lettura per tutti”*. Leggo: *“Ah, ma vi attaccate al naso di Breccia”*. Beh, qui la battuta verrebbe facile ma non la farò, tuttavia il naso di Breccia non mi sembra affatto una cosa secondaria, visto che semplicemente Tex non ha quel naso. Leggo: *“Vorreste appiccicata la fotocopia del Tex di Galep sui disegni di Breccia, com'era per Muzzi, la faccia del quale Tex non abbiamo mai vista”*. Bugia! Muzzi ha disegnato, eccome, la faccia di Tex; mai letto le sue prime storie? E dulcis in fundo: *“Aprite la mente...”*. *Aprite la mente* mi sa tanto di facile mantra dispensato dai soliti apprendisti mistici predicatori santoni guru maestri di vita. Ma se apriamo la mente nel giro di un paio d'anni non ce la farebbe più neanche il mitico LOGO di Tex a tirare la carretta, oppure credi che il naso di Breccia potrebbe aprire nuove frontiere commerciali? Qualcuno si è spinto addirittura ad affermare: *“È sempre stato così. Quelli che vanno un po' più avanti del gregge, corrono il rischio di non essere capiti”*. Uhm... a volte la verità salta fuori dove meno te l'aspetti. Il gregge, concetto profondo e rivelatore.

Mi viene in mente una battuta che Laurence Olivier fa a Dustin Hoffman durante le riprese de “Il Maratoneta”. Olivier, infreddolito dietro l'angolo di un edificio, attende l'arrivo dell'affannato maratoneta Hoffman. Hoffman parte da lontano

per far sembrare più veritiera la scena. I ciak sono molti, troppi, Hoffman sbaglia le battute ogni volta e ogni volta riprende la corsa sempre dallo stesso punto. Del resto, lo fa per il bene della scena, deve essere convincente, lui. Al ventesimo ciak, un sempre più infreddolito e ormai incazzatissimo Olivier gli fa: *“Scusa, ma non ti è più facile recitare?”*

Ecco, nel gregge c'è sempre qualcosa da imparare. E del gregge, inteso come massa dei lettori paganti, c'è sempre bisogno. Ma l'egocentrismo e il narcisismo di taluni pseudo illuminati che si incontrano nei “social” acceca le menti e non



permette di arrivare al nocciolo della questione. Sono anni che sento dire che è giusto innovare, che non si può rimanere tutta la vita con Galep e le vecchie mummie! E infatti, come volevasi dimostrare, il Tex piatto e sproporzionato di Galep vende 28 milioni di copie con Repubblica a colori (compreso il Tex col nasaccio della prima striscia), mentre qualcuno è lì a cantarsela e suonarsela con l'autore internazionale. Per la cronaca Carson non ha ottanta anni, come sembra raffigurato da Breccia, e Tex non ha quel naso. Fatevene una ragione, cari modernisti dalla mente aperta. Poi, lasciamoli perdere questi utenti

dal palato fino di Facebook, visto che scambiano Vannini per Fusco, Chiarolla per Ticci, Torricelli per Galep, Gamba per Nicolò. Studiare!

Ad ogni modo, ho l'impressione che il Tex politicamente scorretto da certe parti non sia mai nemmeno passato: vorrei proprio sapere che ne pensano della assurda sinergia tra arte disegnata e testi carichi di frasario alla “vecchio Tex”, come quello di Faraci nel Texone di Breccia. Un prodotto concepito “al di là della linea tradizionale” dovrebbe reggersi anche e soprattutto su un testo quantomeno di rottura ma questo non mi pare che avvenga. Paradossalmente ha più senso l'opera di Serpieri che un Texone di Gomez o di Bernet. La concezione di un'opera d'autore dovrebbe passare in primis su un testo personale, ossia sulla voglia che hai di rappresentare, ad esempio, il tuo Tex in perfetta libertà. Non puoi accettare che altri ti dicano cosa fare perché sei in grado di agire con la tua fantasia e di ricavarne le necessarie ispirazioni. Dunque, il Texone, per quanto ci sforziamo di considerarla “opera d'interpretazione”, in realtà fa i conti con quel nome che in cover non appare mai (lo scrittore). Credo infatti che all'autore grafico interessi poco chi gli scriverà la storia, come probabilmente accade per il Tex mensile. Semmai saremmo più propensi a pensare che sia lo sceneggiatore a chiedere un particolare disegnatore. L'autore Manfredi ne è un esempio comprovato.

Queste sono solo mie considerazioni personali ma sono sempre più convinto che il dovere del disegnatore “autorale” sia quello di abbracciare e comprendere il Tex tradizionale, prima di lavorare il suo, e non disgregarne la natura. Che senso ha fare un Tex coi capelli lunghi o col naso adunco se non quello di solleticare amorevolmente il proprio ego? Qualcuno dice che, quando la materia

diventa difficile, sono sempre meno i soggetti in grado di capirla e di apprezzarla. Accidenti, ci risiamo! Rieccoci di fronte alla categoria “intenditori”. Per me è esattamente il contrario: quando la materia diventa difficile, sono sempre più i soggetti che opportunamente e intelligentemente ne stanno alla larga: e per fortuna che ancor oggi esiste uno “zoccolo duro” che “finanzia” i vizi della categoria “intenditori”. Ma poi mica siamo al CERN a scomporre l’atomo. Sveglia, siamo su Tex. L’intruso sei tu, caro amico filonasone acculturato... E io potrò darti ragione solo quando dimostrerai di aver capito come, quando, dove e perché si può uscire dal gregge. È come quando improvvisamente ti dicono che puoi pagare l’F24 dal tuo computer (anzi, non “puoi”, devi) e se ne fottono se qualche milione di pecore non sa nemmeno cosa sia un pc. Sei costretto a correre a perdifiato dietro a un mondo in continuo cambiamento e non trovi il tempo per chiederti se questo sia veramente il migliore dei mondi possibili. Correre, innovare, modernizzare, cambiare, aggiornare. Invece certe cose dovrebbero avere il potere di fermarti e di farti sognare. Ma i disegni di Breccia, Gomez, Bernet, Suarez ecc. non mi trasmettono niente di tutto questo. Non producono in me questa magia. Chissà poi da quale terribile vincolo dobbiamo liberarci. Non ti sta bene il caro vecchio naso di Tex? Lo vuoi col coltellaccio alla cintura? Coi capelli lunghi? Con l’espressione di chi gli girano sempre le scatole? Questa sarebbe la materia da trattare?

La realtà è che oggi risulta davvero patetico fare gli *opinion maker* del Ranger su Facebook, dove la maggior parte degli utenti è sulle pagine di Tex tanto per il gusto di starci. O meglio, ci sta in virtù di un “cameratismo della nostalgia” che quasi sempre non va più in là di una condivisione “alla buona” di impressioni e idee con altri *Sturmtruppen*. Di conseguenza è un continuo chiacchierarsi addosso senza costrutto. Un qualsiasi “*buongiorno pards*” otterrà un sacco di consensi, ma se tu osi contestare il “naso” vedrai spuntare da sotto la cattedra una valanga di “sapientoni” pronti a correggerti con una dotta lezione di fumetto.

Sapete chi è il tipo della foto di fianco? È Lon Chaney de “Il fantasma dell’Opera”... ma anche il mitico Long Jim di “Dramma nella prateria”, disegnato



da Nicolò. Se tu lo posti nelle pagine Facebook di Tex, racimoli al massimo 8 like, magari anche 10, con la soddisfazione però di non veder nessuno spuntare da sotto la cattedra. Può capitarti di incontrare qualcuno che ha studiato più di te, perché no? Ma io sono un esperto di disegni senza aver studiato e appartengo all’amato gregge, quello che paga.

Ora - e qui la faccenda si fa dannatamente complicata - se non sono più i forum (che ahimè stanno lentamente ma inesorabilmente segnando il passo) a dettare la linea del dibattito sulla “questione Tex” o quantomeno a rappresentare quella sorta di opinione pubblica con cui anche qualche autore di

redazione si era finora confrontato, quale sarà il riferimento futuro? Sarà forse Facebook? Con narcisi e pubblico al seguito? Guardando all'esperienza di "Orfani" - che aveva un consistente seguito nel profilo *Roberto Recchioni & followers* - i risultati non sono stati, a quanto pare, incoraggianti. L'utente è capace di seguirti ma poi ti tradisce e non compra. Un po' quello che accade nella cabina elettorale dove qualcuno ti promette il voto ma poi mette la croce su un altro simbolo. È anche vero che se il tuo personaggio fa acqua, il "follower" ti molla l'albo in edicola e buonanotte... Mica bisogna illudersi che la gente ti compri "a prescindere". Fare un piano di mercato è in ogni caso rischioso ma affidarsi alla compulsione del momento, qual è quella di Facebook, significa giocare le palle. Mi ricordo quando nel 2007(?) la piattaforma di My Space la faceva da padrone, salvo sparire letteralmente nel giro di un anno e mezzo. Le cause scatenanti dell'attuale crisi del fumetto sono legate a numerosi fattori ma soprattutto alla crisi globale. Però è anche vero che l'erosione delle vendite di Tex & C. è in atto purtroppo da molto prima. Cosa fare, allora? E soprattutto cosa fare per Tex (anche perché alle parole debbono seguire i fatti). Non lo so, potremmo domandare al narciso, dato che è avanti. Ma dai! E invece è semplicissimo: Mefisto a furor di popolo! E un istante dopo ti si parerà davanti alla porta della redazione della Bonelli il Corriere della Sera e le altre testate nazionali pronte a farti il lancio (non preoccuparti, SBE, se davanti alla porta troverai anche il sussiegoso narciso con il ditino sollevato, predica tanto ma non morde). E non è una *boutade*. C'è poco da fare. Il lettore vuole Mefisto e gli altri personaggi storici della serie. E le cover? Certo, come no? Anche lì è facile: ritornare alle *generiche* di una volta! Quelle dalle tinte forti, nere, verdi, gialle e rosse che un tempo riconoscevi a 100 metri di distanza dal punto vendita... "Sangue navajo", "Il sicario", "Fuga nella notte", "La rivolta", "Condor Pass", "Gli spietati"... la "600" di Villa. Un Tex iconico, con meno fronzoli e soprattutto evitando quei terribili colori sfumati del cielo e del paesaggio circostante. Mi rendo poi conto che eliminare la "gabbia" della sceneggiatura sviluppata da uno a tre albi significherebbe stravolgere un sistema ormai collaudato, ma, anche lì, io proverei a reintrodurre il metodo delle vecchie storie non vincolate dal numero delle pagine (dando così maggiore libertà agli autori). Tutto ciò non significa ritornare al passato per questioni nostalgiche, significa uscire da quei rigidi meccanismi che portano ad avere ogni mese tra le mani un albo "freddo" e privo di appeal.

Bene, si son fatte le due di notte e non ne posso più. L'unica cosa positiva è che a causa di quest'articolo stasera non mi sono collegato né ai forum né a Facebook. Meglio così, altrimenti ci sarebbe scappata un'altra paginetta di elucubrazioni texiane da vecchia mummia... dove avrei potuto orgogliosamente dichiarare che un eventuale ritorno di Mefisto avrebbe tutta la mia approvazione e che me ne frego dello stratagemma narrativo che l'ha riportato in vita. Dopo aver visto dinosauri, licanthropi, puma giganti, alieni e compagnia bella, figuriamoci se mi metto a frignare di fronte all'incongruenza delle incongruenze.

ESORDI TEXIANI

Quest'articolo è nato per caso, mentre ascoltavo l'album di David Bowie *Blackstar*. Come spesso accade quando muore un musicista famoso, mi sono andato a risentire i pezzi più celebri della sua discografia. Spulciando in rete e curiosando su YouTube ho ascoltato il primo album di Bowie e ho fatto alcune riflessioni sul valore dell'esordio e, soprattutto, su quanto fosse diverso l'approccio musicale che il Duca ha avuto con il suo primo lavoro rispetto a un'opera postuma e, sotto certi aspetti, angosciante, come *Blackstar*. È proprio facendo queste considerazioni che mi ero chiesto quanto sarebbe stato interessante analizzare gli esordi dei vari autori texiani che, nel corso di questi quasi settant'anni, si sono avvicinati al Nostro eroe. Penso che in quelle storie d'esordio si possano trovare diverse chiavi di lettura, ognuna con un suo specifico significato. Premetto che le mie non saranno analisi o recensioni di ogni singola storia. A me interessa parlare del battesimo di questi autori su Tex... e farlo con intenti leggermente scanzonati (ma non per questo scaturiti da un "fruitore minore" rispetto a chi oggi ci offre ragionamenti, analisi e critiche fin troppo serie).

Maxi autori al servizio, o quasi, del personaggio

"Berardi è il poeta dei fumettari. Possiede in alto grado tecnica, stile, sensibilità. Ha trovato idee e spunti nuovi per il fumetto. Ha cercato di coniugare il cosiddetto 'fumetto d'autore' con quello sanamente popolare."

Sergio Bonelli – Introduzione a *"Oklahoma"*

Era il 1991 quando uscì *Oklahoma*. Il papà di Ken Parker accettò la sfida di accostarsi a Tex e scrisse una storia sotto certi aspetti epocale. Piccola premessa: a me Berardi piace. E tanto. Ha uno stile secco, cinematografico nel suo modo di frammentare le scene e i dialoghi. E ha il famoso "tocco" d'autore. Nel corso dell'Etna Comics 2016 che si è tenuto nel mese di giugno a Catania, Berardi in un incontro con i fan ha ribadito che, quando Sergio Bonelli gli propose di scrivere una storia di Tex, lui si prese l'impegno di leggere i primi duecento numeri della saga. Tutta la produzione o quasi del mitico GLB. Lo fece per mettersi a disposizione del personaggio. Con *Oklahoma* abbiamo dunque un Tex "fedele" e una storia ricca di "umanità", scandita da vari personaggi che non rubano spazio a Tex ma che, anzi, ne sono un arricchimento: il falegname abile con il coltello, il meticcio che s'innamora della bella contadina, il ragazzo con il vizio del poker, il vecchio



giornalista che vuole diventare agricoltore. Berardi gioca, o meglio, insinua il dubbio al lettore di trovarsi sul set di un episodio di Ken Parker, ma per fortuna l'utilizzo del Nostro è "canonico" e perfettamente in linea con quello della tradizione. C'è tanta azione, oserei dire forse fin troppa, ma Berardi, supportato dalle tavole del maestro Letteri, consegna al lettore quel Tex spietato e arrogante che tanto piace al sottoscritto.

La *kenparkerizzazione*, come molti temevano, di Tex non ci fu. Anzi, abbiamo avuto un autore che, pur non rinunciando al suo stile unico e innovativo, si è prestato al personaggio e non viceversa. Purtroppo sostituire un autore come GLB era impossibile e questo lo sapeva bene Sergio Bonelli. Il grande vecchio non avrebbe potuto reggere ancora a lungo da solo la baracca in quei "crepuscolari" anni ottanta ed è per questo motivo che si erano fatti vari nomi per trovare un "erede". Molti autori di fumetti furono invitati a scrivere (o almeno a provarci) un albo di Tex. Tra tutti anche il grande Gino D'Antonio, il papà della saga della famiglia MacDonald, che però al momento declinò l'offerta di Sergio, salvo regalarci, tanti anni dopo, un albo intitolato *Seminole*. Premessa: ma quanto era bravo D'Antonio? Mi meraviglio che oggi non si parli abbastanza di quest'autore! Che non si omaggi mai come si deve la sua opera!



Le sue sono storie di personaggi che agiscono, parlano, sparano; sono storie di donne e uomini VERI. Rileggo spesso la sua monumentale *Storia del West* e mi accorgo sempre più che egli riusciva a coniugare, in un unico discorso narrativo, l'avventura classica con il fascino della storia. Quando

D'Antonio scrisse *Seminole* era uno sceneggiatore di fumetto con alle spalle una carriera cinquantennale. In un'intervista rilasciata alla rivista *Ink* nel 2000, D'Antonio annunciò l'intenzione di cimentarsi con una "storia di Tex che probabilmente sarebbe uscita su un Maxi", ma che fu giustamente dirottata su un Texone, una vetrina forse più degna per un autore di simile importanza. Con *Seminole* D'Antonio ci regala un'opera postuma dalla inconfondibile interpretazione. Certo, mancano i dialoghi secchi alla GLB e una certa sfrontatezza tipica dell'eroe bonelliano, tuttavia *Seminole* ha il pregio di mostrarci un Tex ben personalizzato e immerso, tra l'altro, in uno scenario avventuroso e sotto certi aspetti inedito come quello della Florida, con le sue insidiose paludi delle Everglades.

Nel 1997 con l'uscita de *Il cacciatore di fossili* sembra chiaro a tutti che quella dei Maxi sarà la collocazione ideale per pubblicare nuovi autori. Una sorta di ballo delle debuttanti fumettistico. Lo spagnolo Antonio Segura al momento è l'unico sceneggiatore straniero ad aver scritto degli episodi di Tex e *Il cacciatore di fossili* è una lunga avventura fuoriserie nello stile di *Oklahoma* che permise al Maxi di diventare una testata autonoma e non il tipico *one shot* da

pubblicare occasionalmente. Il prologo a Londra e alcune scene con un Carson sinceramente troppo macchietta, le ho ritenute superflue, ma ho apprezzato lo stile scanzonato e lo sforzo dell'autore di mettere Tex sempre al centro dell'azione. Segura introduce anche un elemento insolito nella saga texiana come la figura del cacciatore di fossili che va ad aggiungersi ai tanti archeologi e studiosi che il Nostro eroe ha incontrato nelle sue avventure.

Un altro "esordiente" di lusso è Gianfranco Manfredi che debutta con *La pista degli agguati*, storia pubblicata sul Maxi del 2005, per poi entrare di diritto nello staff degli autori texiani. Che cosa si può dire di Manfredi? La sua prima storia texiana, non c'è che dire, è perfetta: azione, un Tex sfrontato e pronto ad aiutare i deboli, ambientazione western di tutto punto con una dinamica scena finale in mongolfiera. Manfredi è bravo! Il suo linguaggio è quello dei veri fuoriclasse ma col tempo ha inteso politicizzare attivamente la narrazione texiana ideologizzando il personaggio e sbilanciandone le caratteristiche originarie. Il Tex "schierato", come qualcuno potrebbe contestare, c'è stato anche nelle bonelliane *Sangue Navajo* e *Apache Kid* ma in quei casi, ci tengo a sottolinearlo, il vecchio Gianluigi mette in scena un Tex che fa comprendere al lettore le ingiustizie subite dagli indiani senza nessuna pretesa di diffondere la legittimazione della protesta al di là della funzione regolatrice dell'eroe.

Canzio e tutti gli altri

"Tex è come la Nazionale. Non si chiede di scrivere Tex, si viene convocati"

Moreno Burattini

Pasquale Ruju è famoso per le sue storie di *Dylan Dog* e la miniserie *Cassidy* che consiglio di leggere anche agli aficionados texiani. La sua primissima sceneggiatura in Bonelli è la divertentissima *Il vicino di casa*, breve short story pubblicata sul quarto albo gigante di *Dylan Dog*. Nel caso di Ruju, se la serie inedita rappresenta il blasonato club di serie A, per usare un parallelismo calcistico, la Bonelli ha preferito cederlo in prestito per un anno a una squadra "straniera": la collana *Almanacchi*. Nella *terra dei Klamath* è, infatti, una storia pubblicata sull'*Almanacco* del 2004 che mette in mostra l'ottimo "Tex" di Pasquale Ruju. Da sottolineare anche la figura di Carson che non tende mai a sconfinare nella macchietta né tantomeno alla sperimentazione più gratuita. Insomma, Ruju sbarca su Tex con la stessa consapevolezza del nuovo chitarrista chiamato a sostituire quello vecchio ma che sa che non deve stravolgere il sound della band. Pregevole. Pregevole e oltremodo intelligente la "mossa" di Ruju che consolida la sua posizione di sceneggiatore rappresentando il suo Tex nel rispetto della tradizione storica del personaggio.

E arriviamo a Michele Medda, che, lo ammetto, è uno dei miei scrittori di fumetto preferiti. Mi sono piaciute le sue storie su *Dylan Dog* così come quelle scritte per la serie *Nick Raider*, ma soprattutto sono i suoi classici, pubblicati per *Nathan Never*, che mi hanno entusiasmato. Storie come *Gli occhi di uno*

sconosciuto, *L'abisso delle memorie*, *Infiniti universi*, *Dirty Boulevard* e *La rivolta* testimoniano la vivacità di questo autore, sempre dissacrante, mai banale. Ma qua si parla di Tex. Medda ebbe l'onore di esordire sulla serie inedita con la storia *Bande rivali*, proprio nel famigerato periodo della "crisi" di Claudio Nizzi quando la casa editrice stava guardando a nuovi autori da inserire nello staff. Medda ha avuto l'audacia di mostrare la prima, vera, autentica scena di sesso in Tex. Intendiamoci, niente di pornografico, soltanto un tizio e una prostituta a letto insieme, avvinghiati tra le coperte e disegnati in modo garbato dallo spagnolo Blasco. Questa scena, che definire hot è davvero un'esagerazione, non mi ha mai colpito più di tanto, ma Tex, lo sappiamo, col tempo si è, in quel senso, letteralmente sterilizzato tanto da essere interprete di un politically correct davvero non degno della migliore tradizione texiana. Fu così che a suo tempo qualcuno protestò! Ma tornando a noi, il Tex di Medda è forse troppo poliziesco. Anche GLB scriveva polizieschi mascherati da western, ma l'agente della Pinkerton O' Bannon, presente in questa storia, sembra fare il verso ai tanti poliziotti arroganti dell'FBI che nei film americani arrivano a disturbare il lavoro dell'impavido poliziotto ufficiale (il ranger Tex, nel nostro caso). Insomma, *Bande rivali* è una sorta di *Tex Raider*, pseudo cross-over tra il personaggio di Nizzi e quello di Bonelli.

Tito Faraci, invece, fa il suo esordio direttamente sulla collana regolare con l'albo *Evasione*. Ci troviamo di fronte a un consolidato professionista del settore che, a differenza di Ruju, insiste più negli stereotipi texiani, nelle frasi fatte e nell'azione a tutto spiano. Tutto ciò non basta, ma basta per far capire che al nostro Tito manca il grande respiro dell'avventura texiana e quell'impostazione che dovrebbe tener conto della lunga e non secondaria storia del personaggio. Ognuno assimila il "carattere" del Ranger alla propria maniera - e dunque anche Faraci alla sua - ma ricorrere assiduamente al battutismo bonelliano è forse il suo errore più grande. Probabilmente è l'autore di Tex più distante dall'approccio adottato da Mauro Boselli.

Decio Canzio con la nordica *L'oro di Klaatu* firma la prima delle sue due storie texiane, accompagnata dai magnifici disegni di Fernando Fusco, che nei paesaggi innevati secondo me resta tra i migliori. Il direttore editoriale della Bonelli era conosciuto per la sua enorme cultura, la sua rigosità nello scovare errori e refusi e per certe sue ascendenze garibaldine. Canzio ha scritto un'ottima storia, con tanto di caccia al tesoro, personaggi ben sviluppati, scenari e paesaggi invitanti e un buon utilizzo di Tex e Carson. La sua sceneggiatura è per certi aspetti nolittiana. Leggiamo, infatti, cosa dice Eddy Guerrero, villain di questa storia, a Tex: "Nella vita non ci sono soltanto il bianco e il nero, ranger! C'è anche il grigio". Insomma questa è una chiara attestazione di *nolittianeità*! Con *L'oro di Klaatu* ci accorgiamo che Canzio non esita a mostrarci le varie sfumature che sono proprie dell'essere umano, quel non essere del tutto buoni ma neanche completamente cattivi. E il suo Tex in alcune situazioni dimostra di essere meno infallibile di quanto sembri, soprattutto nel suo rapporto con Guerrero, "character" che sembra appartenere a quella schiera di personaggi

tanto cari a Guido Nolitta, vedi Guitar Jim, personaggio chiave nella saga di Zagor.

Infine, due righe su Roberto Recchioni. La “rockstar” del fumetto italiano, come spesso viene definito, fa il suo esordio su Tex nel sesto *Color* a storie brevi. “Randy il fortunato” (titolo del suo primo lavoro), illustrato da Andrea Accardi, è sembrata essere la “breve” più incisiva dell’intero gruppo di storie presenti nella pubblicazione, quella dal potenziale migliore. Potenziale che si è dimostrato tale anche in *La strada per Serenity*, una sceneggiatura lunga apparsa sempre su un *Color* e disegnata da Pasquale Del Vecchio. Personalmente, lo attendo con curiosità su una nuova prova.

La lezione di Nizzi e Boselli

“Ormai convinto che dovevo scrivere come Bonelli padre (questa era anche la richiesta dell’editore) cercai di studiarne lo stile, la cadenza, il ritmo.”

Da “Tex secondo Nizzi” di Roberto Guarino

Si potrebbe facilmente accusare Nizzi di manierismo, ma io non ho mai visto un



autore dedicarsi così meticolosamente a un personaggio tanto da riuscire a imitare lo stile e lo spirito del suo creatore. Nizzi è uno dei migliori nel settore, ha scritto migliaia di tavole a fumetti, inventato storie per il *Corriere dei Ragazzi*, redatto riduzioni di classici della letteratura e creato personaggi suoi come *Nick Raider* e *Leo Pulp*. *Il diabolico intrigo* è la prima storia ad avere l’onore della pubblicazione sulla serie inedita di Tex, ma la sceneggiatura che sancisce la sua prova da “esordiente” è *Il ritorno del Carnicero* che, per motivi

editoriali, fu pubblicata solo successivamente. In questo caso Nizzi ha la brillante idea di far tornare in campo un vecchio nemico di Tex creduto morto. La storia del Carnicero è contraddistinta da ritmi incalzanti e da una trama ben congegnata, anche se lontana dai capolavori che Claudio Nizzi scriverà in seguito (vedi *Furia rossa* o *Fuga da Anderville*). Perfetto, a mio avviso, anche l’utilizzo dei pards, tanto che, se dovessi riconoscere a Nizzi dei particolari meriti, metterei al primo posto quel suo modo fresco e vivace di far dialogare i nostri, ma anche l’avermi fatto apprezzare una certa umanità texiana grazie all’inserimento dei frequenti battibecchi tra Tex e Carson, considerati da alcuni a volte eccessivi. Chapeau.

Discorso più complesso invece per quanto riguarda Mauro Boselli. Boselli è intanto un lettore di Tex sin dalla pubblicazione a striscia. Come Burattini, che sognava di scrivere Zagor, Boselli credo ambisse fin da ragazzo a scrivere fumetti e, come ogni ragazzo, sognasse di scrivere uno dei suoi personaggi preferiti: Tex. È stato il primo autore dopo GLB e Nolitta a cimentarsi con il nostro ranger, anche se la sua firma non compare nella colonnina dei credits:

Oreperate, infatti, nasce da un soggetto boselliano, rivisto da Bonelli in persona e pubblicato nel novembre del 1980. Prima dell'esordio di Nizzi, quindi. Un soggetto, dunque... non possiamo ancora parlare di sceneggiatura. Per quella dovremo aspettare ancora alcuni anni: mi riferisco a *La minaccia invisibile*, storia nata da un soggetto di Giorgio Bonelli e dello stesso Boselli, sceneggiata in parte da quest'ultimo con la revisione di Tiziano Sclavi, il geniale inventore di *Dylan Dog* e autore di qualche sequenza. *La minaccia invisibile* tuttavia porta la firma di GLB dal momento che il Grande Vecchio riscrisse e accorciò la storia. Ma arriviamo al 1994. Con *Il passato di Carson* l'autore concede la scena al



grande comprimario della saga e non all'eroe principale. Perché è Carson, e non Tex, il vero protagonista di questa magnifica storia. Il fascino ambiguo di una banda come quella degli Innocenti, i personaggi di Donna e Lena Parker, la presunta paternità di Carson e l'utilizzo consapevole dei flashback con un taglio narrativo più moderno, dimostrano tutta l'ampiezza di vedute di Boselli. Nella lettura de *Il passato di Carson* c'è qualcosa per me di struggente e di malinconico che non può far altro che

proiettarmi in quella giornata texiana che ricordo ancora vividamente: l'albo in edicola, il balzo sulla poltrona alla vista di quel cognome quasi uguale a quello di Bonelli, la delusione iniziale... e infine la soddisfazione di aver letto una grande storia di Tex. Ma tornando alla realtà, la lezione di Boselli, e quella di Nizzi, è che si può avere la capacità di innovare e insieme di mantenere la tradizione.

A questo punto mi accorgo di aver tenuto fuori da questa analisi uno dei miei autori preferiti: Guido Nolitta. Lui è un outsider, le sue meravigliose e atipiche storie meriterebbero una disamina talmente approfondita che non basterebbe un intero numero di questa rivista. Il suo *Tex non Tex* è più rivoluzionario di qualsiasi storia boselliana tacciata di poco rispetto del canone bonelliano. Naturalmente *Caccia all'uomo*, perché e di lei che stiamo parlando, è un ottimo classico se solo provassimo a mettere al posto di Tex, che so, Connor, Bill o Mike. Ma sinceramente questi sono esercizi di stile che hanno davvero poca importanza! Lascio la "parola" a Boselli (che è anche il mio pensiero) che in occasione del suo personale saluto all'amico Sergio scrisse sulla rubrica del suo *Dampyr*: "Io pensavo che *Caccia all'uomo* non fosse il vero Tex, ma adesso vorrei dirgli che l'ho riletta, quella storia. Ed è un capolavoro! Un capolavoro, punto e basta". Insomma, in questo viaggio tra i vari "esordienti" di Tex abbiamo visto che, se alcuni ne sono rimasti "scottati", altri hanno trovato spazio nella saga di Tex divenendone autori affermati. Quello che conta è mettersi al servizio del personaggio. Di questo i lettori, giovani e vecchi, saranno grati. Per sempre.

FUORI PISTA

Capitolo XI – Riserva e dintorni (parte I)

Messo con le spalle al muro, alla fine anche Tex ha dovuto cedere. Altra scelta non c'era. E poi, che ci vuole? Una bella bevuta di sangue e via! Ed eccolo con una moglie, un suocero, una promettente carriera da capo tribù davanti, un figlio che non tarderà ad arrivare, ricchezza, prestigio, autorità...

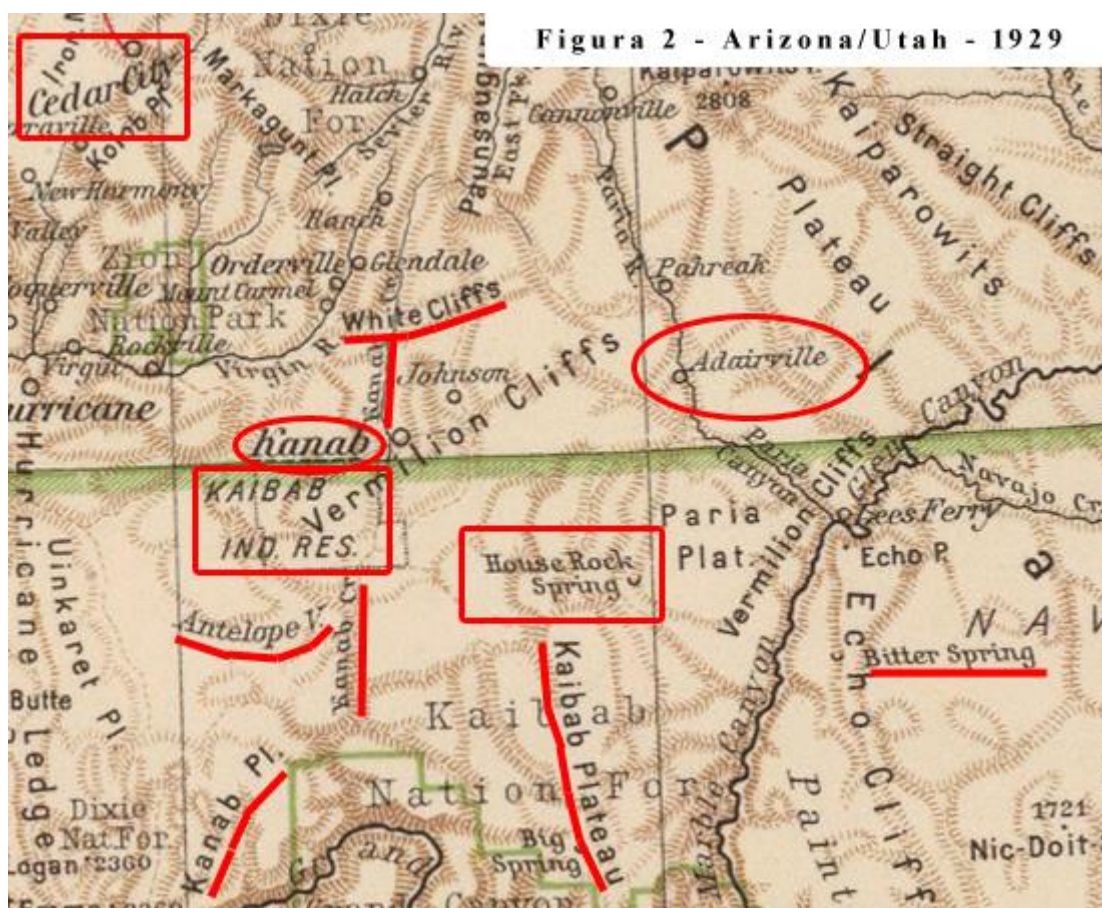
La storia del più grande affare della sua vita inizia al Comando dei Rangers di Phoenix dove riceve l'ordine di recarsi nel territorio di confine Arizona-Colorado "con particolare riferimento tratto confluenza Colorado River San Juan River" dove è in atto una "vasta diserzione" di Navajos e Piedi Neri (Il patto di sangue, n. 7). Come si evince dalla carta della regione, la zona comprende anche l'Utah meridionale (v. fig. A in Appendice). Seguendo la "pista di Winslow" Tex si mette pertanto in marcia verso nord e dopo alcuni giorni giunge a Lees Ferry "a poche miglia dal confine con l'Utah". Qui il losco Buck Horn, ingannato dalle rudi maniere con cui il nostro ha trattato il locale sceriffo, metterà Tex su una pista "molto interessante" indirizzandolo a Durango, crocevia del traffico d'armi con gli indiani ribelli. Lungo la strada, incurante del consiglio di Buck Horn di costeggiare il corso del Colorado tenendosi alla larga dalle colline, il ranger cadrà nelle mani dei Navajos. Il resto è noto: palo della tortura e matrimonio di salvataggio con la giovane ma istruita figlia di Freccia Rossa (per la precisione, cresciuta ed educata cattolicamente presso le "sorelle bianche" della missione di Alamosa in Colorado). Da qui in avanti assisteremo alle scorribande del nostro eroe tra Durango in Colorado e il villaggio di Freccia Rossa sui Monti Navajos in Arizona. Ma dopo tutto la rapidità degli spostamenti impedisce di prendere seriamente in considerazione le reali distanze percorse da Tex. E poi i luoghi riportati nella storia sfuggono quasi sempre a qualsivoglia indagine geografica. Pur trovandosi a una decina di miglia da Durango, è infatti impossibile scovare il Passo di Tula dove avvengono le finte rapine al convoglio proveniente da Denver (anche se i banditi dopo la rapina sono soliti fuggire "lungo il Rainbow Pass" per far sparire le loro tracce "nelle montagne di San Juan", v. fig. 1). Mai stanco di passare da un guaio all'altro, a un certo punto il



nostro eroe si troverà accusato ingiustamente dell'omicidio dell'agente indiano Pat Moreland. Incarcerato in quel di Durango, riuscirà a evadere in modo rocambolesco e a fuggire ad Alamosa dove non troverà niente di meglio che prendersela con il locale comandante dei rangers. Di nuovo in fuga, lo ritroveremo infine a Clayton (?) "una cittadina quasi al confine del Colorado" da dove spedirà un sarcastico telegramma a Marshall. Inizierà quindi una serie di ardite imprese ai danni dei contrabbandieri indossando il nero costume di Aquila della Notte, cosa che non sarà priva di conseguenze, in particolare per la bella Lilith. Il suo rapimento da parte di Tagua, istigato da Volpe Rossa, costringerà il nostro eroe ad una ricerca affannosa in direzione della "catena collinosa del Peloncino" (?) dove sorgeva il villaggio dei Piedi Neri. Liberata Lilith, verrà intercettato sulla via del ritorno dagli uomini di Bessie e Jerry Stone capeggiati da Ben Testadura (descritto come un fannullone, ladro di cavalli ed ex galeotto per aver scontato tre anni nelle prigioni di Glenwood in Colorado). Durante l'inseguimento Tex tenterà di riparare verso il "Jellowstone Pass" (?) ma gli inseguitori riusciranno a deviarne la corsa "verso la strada di Mexcal" (?). Il momento cruciale si avrà a Durango dove, in uno degli episodi più travolgenti della saga, asserragliati nell'ufficio del telegrafo Tex e Carson affronteranno gli uomini di Jerry Stone in una leggendaria battaglia che si concluderà solo con l'arrivo dei Navajos nonostante i dispacci inviati dall'eroico telegrafista agli sceriffi dei villaggi vicini (Alamosa e Klamat [?]).

Il ranch di Nellie Delaney si trova a 10 miglia circa dal confine con l'Arizona. Naturalmente siamo nel territorio dell'Utah e per Tex il confine è quasi a un tiro di schioppo dalla riserva (v. **fig. 2**). Adairville, la città più vicina, dista solo 50 miglia dal villaggio di Freccia Rossa (La montagna misteriosa, n. 15). "Facci un salto", gli scrive Carson, "c'è una bella vedova che ha bisogno di aiuto". Il marito Nat Delaney, compagno d'armi del vecchio Kit, è morto in circostanze alquanto misteriose e adesso il ranch Bar-T versa in cattive acque. Insomma, siamo alle solite. Il losco e avido Brawley, padrone del ranch O.B. situato non lontano dalla riserva dei Kaibab, esattamente "a 5 miglia a sud di Kanab" appena oltre il confine, complotta per costringere la vedova a vendere, e niente lascia di intentato. Il metodo solito è quello dei furti di bestiame. Fingendo di provenire da Forte Bridger (Wyoming) e di essere diretto a Tucson, Tex si presenta al ranch sotto mentite spoglie. Fa appena in tempo a farsi assumere come sorvegliante quando arriva la notizia che i ladri hanno messo in fuga una mandria sui pascoli di Bitter Spring spingendola in direzione degli White Cliffs. Allora gli uomini del ranch si buttano a spron battuto all'inseguimento delle bestie con l'intento di fermarle prima del Kanab Creek. Intuendo che è tutto un trucco, Tex punta invece verso il confine e poco dopo si imbatte in un gruppo di guardinghi cowboys del ranch O.B. dall'aria apparentemente innocente... La situazione si fa ben presto assai pesante e Tex mette in atto il piano destinato a salvare il ranch di Nellie dalla rovina. Tutto il bestiame dovrà essere condotto al mercato di Cedar City e venduto, con il ricavato verrà estinta l'ipoteca che grava sul ranch. Non solo. Divenuto nuovo capo dei Navajos in seguito alla morte

di Freccia Rossa, Tex si assumerà anche l'onere di ripopolare i pascoli con il bestiame della riserva (vengono radunati all'uopo tremila capi di bestiame presso le sorgenti di Bitter Spring). Tutto sembra andare per il verso giusto quando arriva inaspettato il rapimento della vedova Delaney. Rinchiusa in una baracca sulla riva sinistra del Kanab Creek al di là del confine dell'Utah, verrà liberata dal nostro con l'aiuto dei Navajos che riusciranno a catturare uno dei rapitori nei pressi del Passo dell'Antilope. Siamo all'epilogo. Partiti da Adairville per tornare al ranch, gli uomini di Brawley, anziché seguire la strada di House Rock, prenderanno la pista che rasenta il Kanab Creek e che conduce alla capanna. Trovatela deserta e preso atto della brutta piega che hanno preso gli eventi, non possono fare altro che tornare ad Adairville e prepararsi alla resa dei conti.



La solita sporca storia. Una tribù di ingenui Hopi costretta a estrarre l'oro dai torrenti, una banda di furfanti bianchi senza scrupoli fiancheggiati dalla misteriosa setta dei Figli del Bisonte, un regime di terrore nel quale ogni dissenso viene punito con una morte atroce, una strana religione fondata sul culto del Bisonte Bianco e su rituali orgiastici ai quali le ragazze Hopi non possono sottrarsi. Ce n'è abbastanza per far felice il nostro Tex che, costretto a una lunga convalescenza, tra una battuta di caccia e l'altra si stava francamente annoiando (L'enigma del feticcio, n. 24). L'azione si svolge a sud della riserva degli Hopi ai margini del Deserto Dipinto, un territorio inesplorato anche per Tex, Kit e Tiger. Uno stregone Hopi indica loro la strada: "Da vecchio

pueblo, guardando verso sole che tramonta, voi vedere due mesas... Su mesa piccola sta villaggio Tuya", regno dei Figli del Bisonte. E così i tre amici marciano decisi verso sud finché giungono alla cosiddetta Città Morta, dove si imbattono nella giovane e coraggiosa Mahena, la squaw fuggiasca che insegnerà ai nostri come entrare inosservati nella Valle del Bisonte e arrivare al villaggio di Tuya. L'arrivo di Tex e compagni porta la distruzione tra i seguaci del Bisonte che alla fine rischiano il completo sterminio. Pochi sopravvivono, tra questi due bianchi, Sam Tilder e Bill Hoper, che tenteranno la fuga verso la città di Angell attraversando il Deserto Dipinto (v. **fig. B** in Appendice). La loro corsa durerà ben poco. Il primo verrà catturato presso i pozzi di Mezcal Spring, il secondo morirà per mano di Mahena sulla pista per Squaw Creek. I sacchetti dell'oro che erano riusciti a portare in salvo verranno affidati da Tex al losco sceriffo di Angell. Qui la vicenda avrà uno strascico sanguinoso che si concluderà con la morte dell'avvocato Josiah sulle rive "di un affluente del Colorado River" (data la posizione di Angell, forse l'autore intendeva il Piccolo Colorado).

A questo punto Tex e compagni si mettono in marcia verso nord diretti alla riserva. Ma attraversando il Deserto Dipinto, trovatisi di fronte a ciò che resta della rapina alla diligenza della linea Cameron-Flagstaff, sono costretti a cambiare programma. A pag. 123 dell'albo gigante n. 25 (L'agguato) possiamo contemplare un preciso spaccato dell'Arizona settentrionale con i villaggi di Cameron e Tuba dove si snoda la vicenda narrata in questa avventura (v. **fig. B** in Appendice). L'unica incognita è rappresentata dall'ubicazione dei pozzi di Sunset presso i quali sorgeva quella



vecchia missione dove i rapinatori della diligenza avevano nascosto l'oro della Banca Preston di Cameron e dove Tex chiude la partita in quattro e quattr'otto. Ripreso il viaggio per l'agognata riserva i tre amici lasciano Cameron e "puntano direttamente verso il loro villaggio, seguendo per un tratto il Piccolo Colorado, e poi addentrandosi fra i Monti Echo che costituiscono il confine ovest delle Riserve Navajos" (v. **fig. B** in Appendice). È tra questi monti che avviene l'inquietante incontro con la strega Na-Ho-Mah (Frecce nere, n. 26). Due giorni dopo i tre bivaccano sulla Mesa Bianca e lì si rendono conto che c'è qualcosa che non va. Qualcuno li sta tallonando da vicino e ben presto apparirà chiaro che si tratta dei superstiti Figli del Bisonte, guidati da un certo Tahzay, che reclamano vendetta. Tiger verrà attirato in un agguato al Passo di Kymar e catturato. Di lì a poco Tex riuscirà a liberarlo e i due fileranno insieme verso la Terra di Nessuno fino a trovare rifugio nei pressi della Tigre di Pietra dopo aver strappato tre malcapitati cercatori di vecchi tesori dalle grinfie di Tahzay & C. A complicare le cose entrerà in scena pure un mostruoso anaconda...

Appendice

Figura A

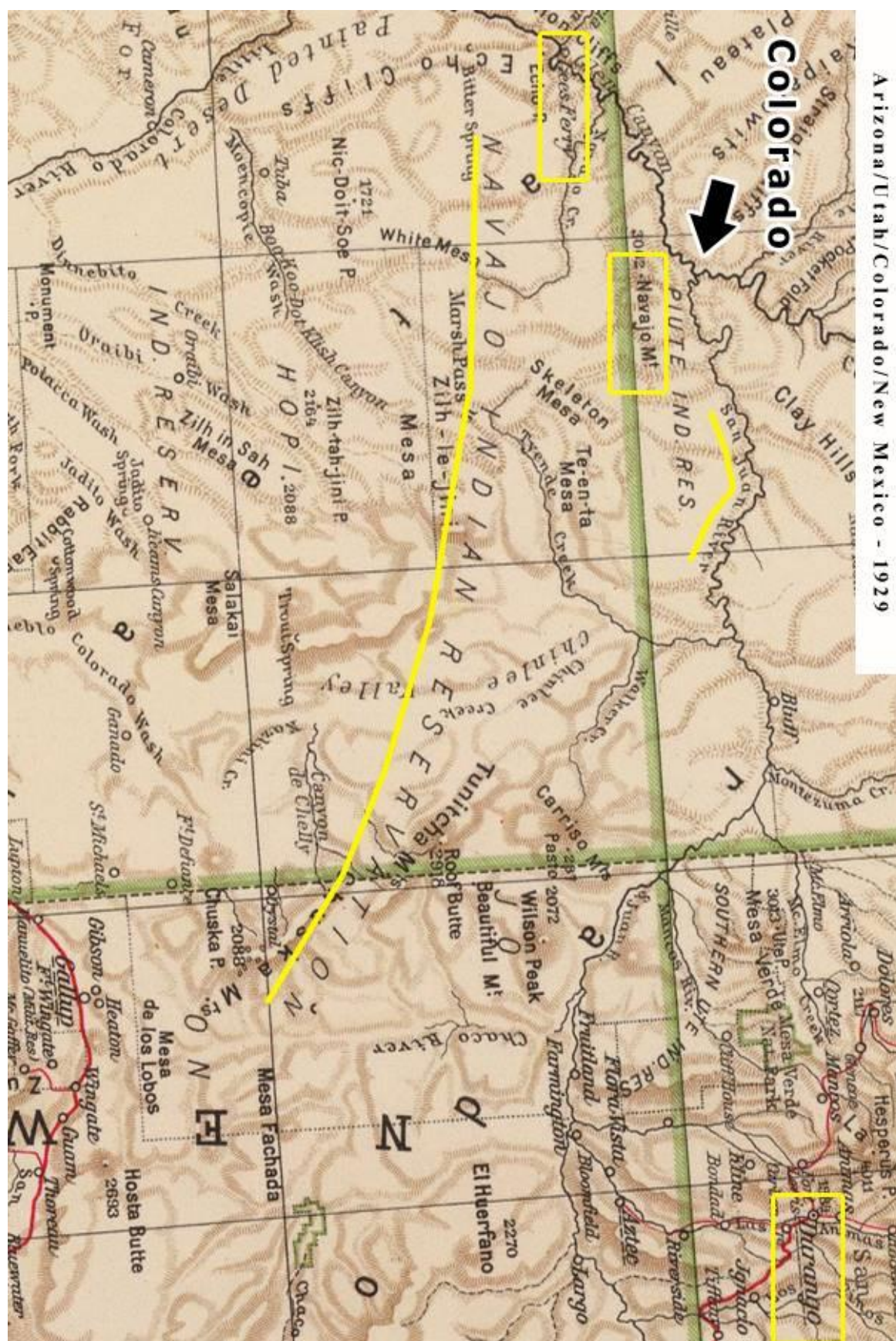
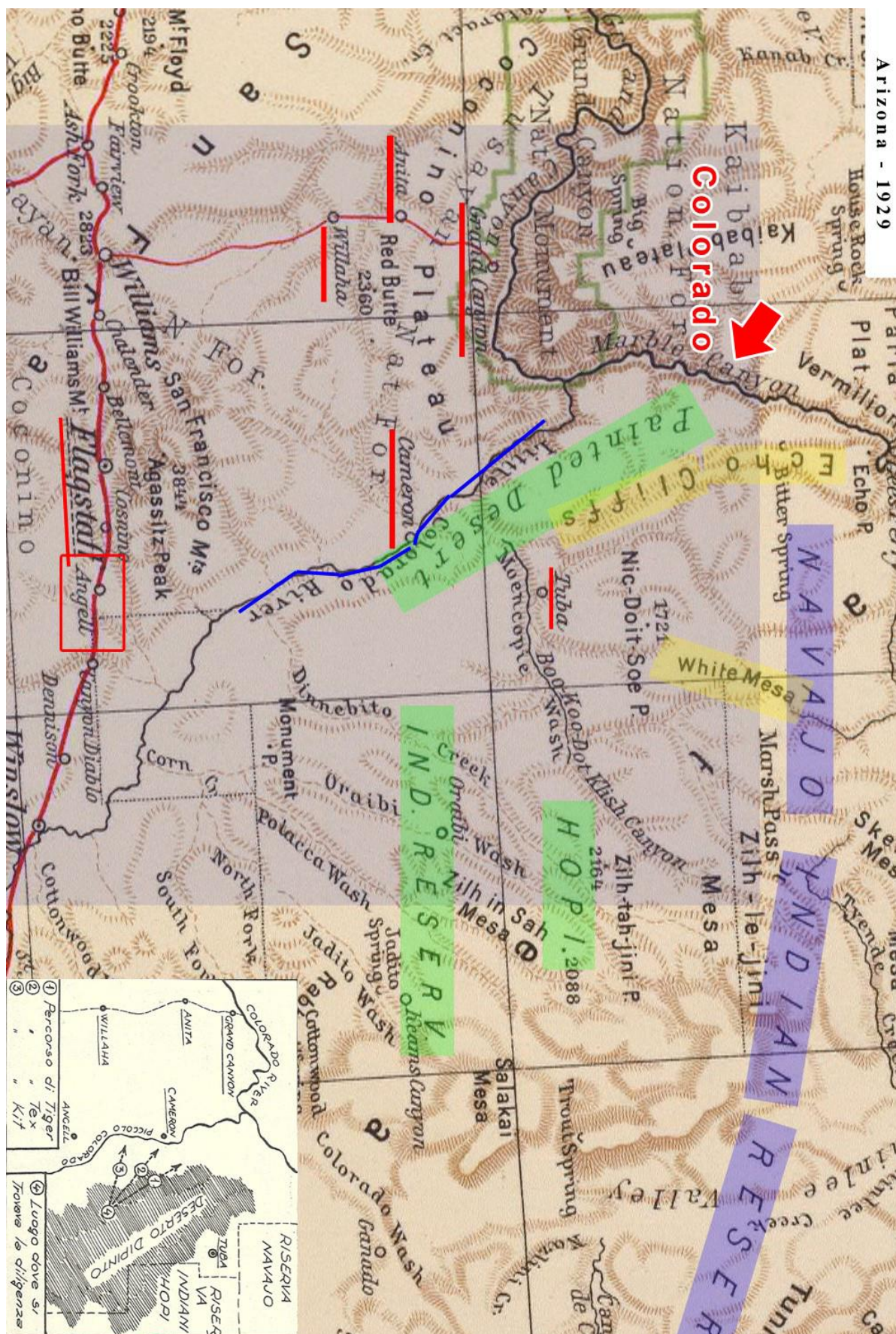
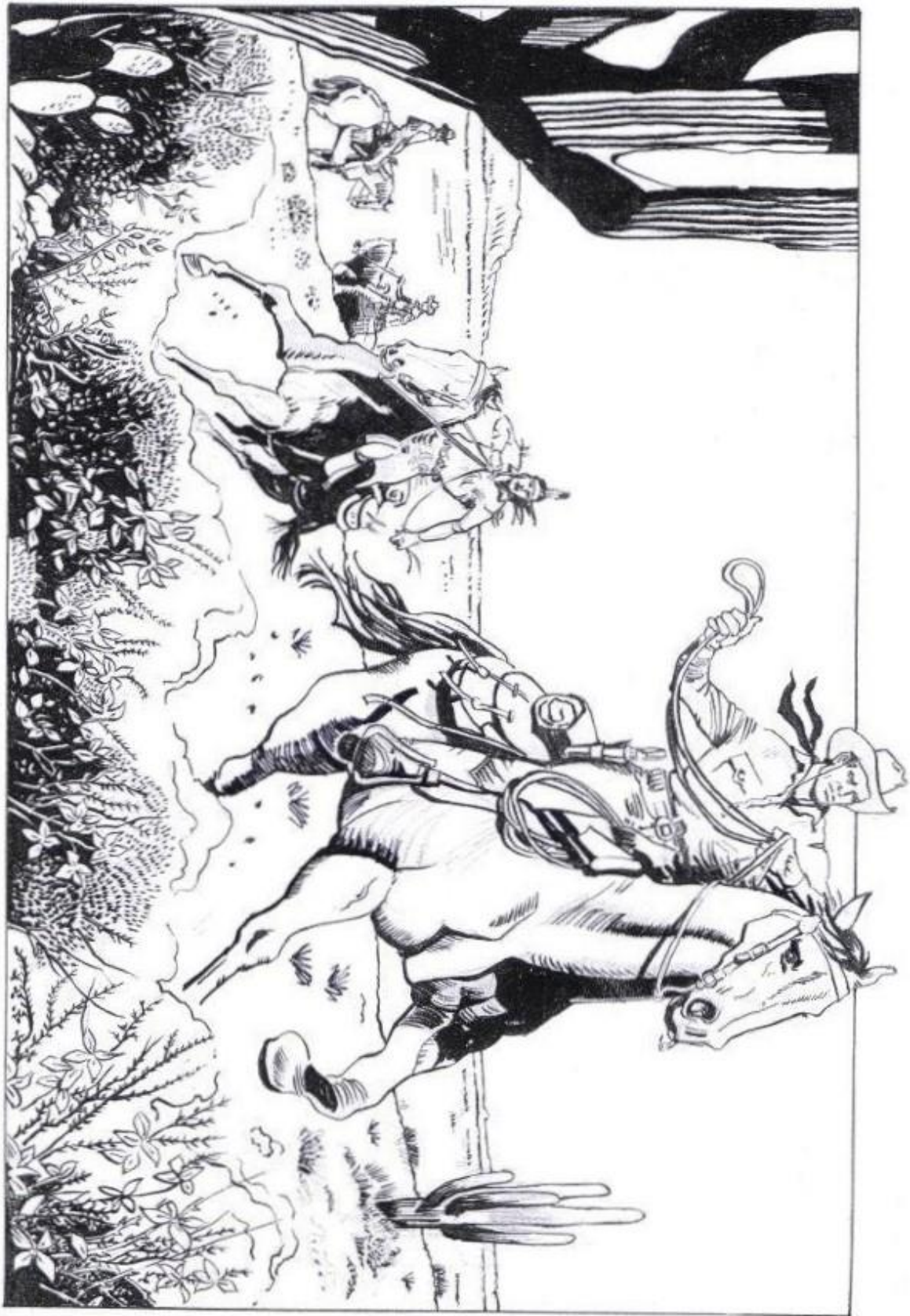


Figura B





[FA]
 [R10]
 [1/6]